

Nostra intervista a Jacques Attali, teorico della decadenza degli Stati Uniti

«Contro Tokio il Nafta non basta»

2
A Milano per presentare «Millennium» – breve saggio che traccia alcune ipotesi sulla definizione del futuro Ordine mondiale pubblicato da «Spirali/Vel» – Jacques Attali, economista e storico francese, già consigliere economico di François Mitterrand e presidente della Banca europea di ricostruzione e sviluppo, ha rilasciato un'intervista a «il Giornale».

– Sig. Attali, in varie occasioni pubbliche e ancora nel suo saggio sul terzo millennio lei ha affermato che sono in corso grandi trasformazioni che porteranno al declino economico e culturale degli Stati Uniti. Poche settimane fa il presidente americano Clinton ha varato il mercato unico nordamericano (Nafta). Pochi giorni fa, ha ottenuto la firma dell'accordo sulle tariffe doganali e il commercio internazionale (Gatt). Non crede che la vitalità dimostrata in questi ultimi mesi dall'amministrazione americana contraddica la sua previsione?

«Il declino degli Stati Uniti non è un destino stabilito ed irreversibile. Piuttosto una tendenza che gli indicatori economici sottolineano con

sempre maggior chiarezza, e che potrebbe essere contrastato solamente con uno sforzo erculeo di volontà nazionale capace di assicurare uno sfruttamento ottimale di tutte le sue risorse. La recente creazione della zona di libero scambio nordamericano (Nafta) è certamente un'impresa che darà nuovo slancio al sistema americano, ma che non potrà da sola contrastare l'impetuosa corsa alla concentrazione del potere economico in atto sulla sponda occidentale del Pacifico. La volontà statunitense di sviluppare le sue relazioni commerciali con l'area del Pacifico non contraddice la mia previsione, ma prefigura piuttosto una futura zona economica estesa da Tokio e Pechino fino a New York dove quest'ultima regione avrà però perduto la sua posizione predominante. Si tratta di un processo già molto avanzato sul piano economico – spiega Attali – che rimarrà mascherato almeno fino a quando il nuovo «cuore» economico del pianeta, gravitante intorno alla capitale giapponese, esiterà a pagare il prezzo politico dell'«imperium».

La decadenza americana

non sarà dunque rapida né tantomeno significherà la sparizione di una cultura che ha impregnato di sé la storia di questo secolo. Come dall'Impero romano abbiamo ereditato la religione della sua capitale, da quello britannico la lingua, l'America ha saputo creare ed imporre la cultura e il potere dell'immagine. Il dibattito-scontro che in seno al Gatt ha lungamente opposto gli Stati Uniti all'Europa sul tema degli audiovisivi è per l'economista francese un segnale illuminante, «nonostante la sorprendente sottovalutazione da parte dei media europei», del processo in corso per la definizione del secondo «cuore» che alimenterà nel terzo millennio il sistema economico mondiale. Volendo fare un'estrema semplificazione possiamo dire che noi tutti consumiamo prodotti americani perché vediamo i film americani. Acquisiamo attraverso le immagini i desideri dei cittadini d'oltreoceano, viviamo insomma una sorta di americanità virtuale che incanalata in maniera efficiente tutte le nostre scelte economiche.

– Nella sua veste di presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, e

ora con il suo lavoro per la creazione di una conferenza paneuropea che comprenda la Russia, lei ha sempre sostenuto con vigore la necessità che l'Europa sostenga senza risparmiarsi lo sviluppo della democrazia nei Paesi dell'ex «blocco comunista». E questa la «condizione» che, come si legge nel suo saggio, se non si verificasse potrebbe vanificare le legittime speranze del Vecchio continente di divenire il secondo motore del Nuovo ordine mondiale?

«È senz'altro questa, per quanto non sia l'unica. L'Europa potrà contrapporsi allo strapotere dell'area del Pacifico solamente se saprà crescere politicamente e culturalmente in maniera omogenea fino ad inglobare la sua parte orientale fino agli Urali e tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Perché ciò possa accadere il nucleo dei Paesi economicamente più forti che ruota intorno all'Europa comunitaria dovrà consentire l'ingresso nei circuiti ufficiali dei prodotti dell'Est e del Sud, e dovrà essere disponibile a rinegoziare i debiti che questi Paesi hanno nei suoi confronti.

Gigi Donelli